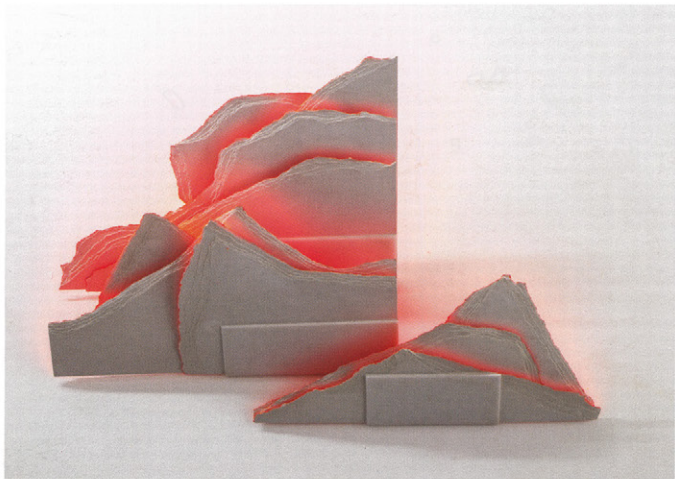


segno

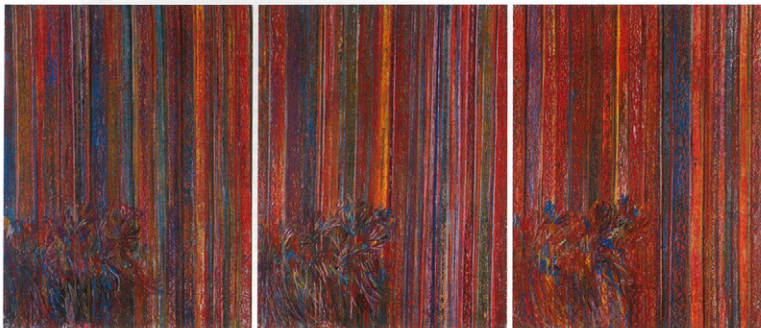
Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



ALFREDO PIRRI



FRANCO GIULI



Giancarlo Limoni, *Grande fiore*, 1988, olio su tela, 177x186 cm.

MACRO Testaccio, Roma

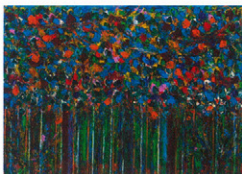
Giancarlo LIMONI

Tra tutti i pittori della cosiddetta "Nuova Scuola Romana" Giancarlo Limoni è senz'altro quello che meno di ogni altro ha sentito il bisogno, all'inizio degli anni '80, di segnalare in modo estrinseco le valenze simulacrali della sua forma di ritorno alla pittura, nel senso che dinanzi al problema che egli ha condiviso con tutti i suoi compagni di strada di far capire sin da subito come i suoi dipinti nulla a-vessero a che fare con una qualsivoglia presa di posizione regressiva, si è affidato, per evitare equi-voci, alla sola forza del proprio lavoro, del proprio modo immersivo ed energico di recuperare la gioia del dipingere in contrapposizione all'ormai asfittico "dover essere" imposto dal Concettual Poveri-smo internazionale alle generazioni che si affacciarono allora sulla scena dell'arte con l'ambizione di inserirsi in un dibattito in cui le istanze liberatorie incarnate dalla Transavanguardia, dal Neoimpres-sionismo e dal Citazionismo variamente inteso, sempre più si palesavano come la prima avvisaglia di un mutamento epocale oramai impossibile da i-gnora-re.

Oggi con la mostra "il giardino del tempo" inaugurata il 21 giugno presso il padiglione 9A del Mar-co-Testaccio a Roma, tutto il discorso si decanta ulteriormente, in quanto la raccolta di sue opere di grandi dimensioni ordinate dal curatore Lorenzo

Canova in sei cicli cronologicamente e tematica-mente successivi, vale a farci riflettere meglio su come il tema del Giardino, ovvero della natura in-quadrata dall'uomo non per farne lo sfondo del suo narcisismo ma per trovare sempre nuovi e di-versi modi di entrare in rapporto con essa, riesce a mostrarci, meglio di ogni discorso teorico, quale sia stata l'intuizione di fondo che ha consentito al no-stro autore di riattraversare felicemente la storia dell'arte moderna e tornare a dialogare con maestri come Mafai e Scipione, Nolde e Permeke, Fautrier e Turner, Monet, Courbet e molti altri, ciascuno per il proprio verso e secondo gli interrogativi di volta in volta più cogenti e appropriati. Un'intuizione che, in buona sostanza, consiste nell'aver compreso che se l'intera natura viene chiamata senza inter-ruzioni o timidezze ad attraversare le proprie tele e ad interpretare atto dopo atto, tutte le parti che l'occhio dell'artista riesce ad immaginare per lei, la sua teatralizzazione e quella della pittura stessa diver-ranno niente di più e niente di meno che due verità linguisti-camente concrete poste in parallelo e pronte ad inseguirsi e scambiarsi le parti in con-tinuazione. La prima troverà infiniti modi di farsi giardino ovvero di accoglierci con tutto il nostro bagaglio di cultura, memorie e conoscenze tecni-che e la seconda vedrà trasformarsi il colore in so-stanza, il gesto in costruzione e la vecchia e ma-landata "mimesis" in flusso ininterrotto di sensazio-ni ristoratrici e vitali. Il tutto fino a che non vi sarà più bisogno di giardini perché sarà giardino anche il mare, l'orizzon-te e la costa slontanata che su di esso riposa.

Paolo Balmas



Giancarlo Limoni,
Dentro il paesaggio Giardino ad Agra, 2000,
olio su tela cm 197 x 280.



Giancarlo Limoni,
Trittico in rosso, 1990,
trittico, olio su tela, tre elementi,
150x250 cm.